IL TESORO NEL CAMPO

di GIOVANNI NICOLINI
prete della diocesi di Bologna

Gli anni bulgari di Roncalli, un tesoro sepolto da riscoprire

Dalla mia antica parrocchina di campagna m'è arrivata mesi fa la notizia di un progetto della Comunità Europea per promuovere l'incontro tra comunità cristiane rurali delle diverse confessioni, per uno scambio e anche per favorire progetti di solidarietà a favore delle fasce più deboli delle popolazioni. Sono state scelte cinque parrocchie di diverse nazioni: Norvegia, Estonia, Romania, Bulgaria e Italia. Invitato a partecipare, ho subito dato la mia adesione per il viaggio in Bulgaria. È stata una vicenda molto interessante. Molto cordiale, libera e aperta. Confessioni e tradizioni diverse: luterani, anglicani, ortodossi e cattolici. La gioia di incrociare diversità per scoprire la bellezza e la fecondità di ciascuno. Le fatiche condivise e le speranze comuni. Un umile e interessantissimo evento ecumenico.

In realtà il viaggio a Sofia mi premeva anche per un altro motivo: per papa Giovanni. Per il beato papa Giovanni. Tante cose lette in questi anni mi avevano attirato verso questa prima sede della strana carriera diplomatica di Roncalli. Tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso, l'inizio della sua carriera diplomatica è stato proprio un "inizio": solo negli ultimi anni è stato il rappresentante ufficiale della Santa Sede, dopo un lungo periodo di introduzione e di preparazione. Contatti scarsi e freddini con lo Stato, contatti affettuosi con la minuscola realtà della comunità cattolica, contatti delicati e caldi con la grande Chiesa ortodossa, presenza egemone della fede cristiana. È stato, quello di Roncalli, uno stile estraneo alla tradizione diplomatica del Vaticano: più da cristiano che da diplomatico, più da vescovo e pastore che da ambasciatore della Chiesa di Roma. Una grande cordialità e rapporti di amicizia con molti. Sono andato in Bulgaria per trovare i segni di tutto questo.

La mia tesi un po' azzardata, ma non tanto, è che papa Giovanni abbia trovato in quegli anni della sua modesta attività in un Paese lontano la linea più profonda di quel pensiero e di quel sentire che faranno di lui il creatore e il propulsore del grande avvenimento del Concilio ecumenico Vaticano II. La Bulgaria è stata la fonte dell'ecumenismo di Roncalli. Un ecumenismo alternativo a quello dei «fratelli separati» che si sperava di poter riavere finalmente a casa. Un ecumenismo che si presenterà non con la richiesta di un «ritorno a casa», ma con la proposta di un cammino per leggere insieme il Vangelo. E quando si farà osservare al Papa che in ogni modo si sono persi dei secoli, egli risponderà che il Signore, in questi secoli di separazione, non è stato inattivo, ma ha riversato ricchi doni nell'uno e nell'altro: a chi l'attenzione amante per la Parola, a chi la sapienza di una liturgia ricca di luci spirituali, a chi il dono di un'unità che custodisca la comunione nella diversità dei carismi... Ho respirato in Bulgaria questo segno di pace. Nel centro di Sofia sono vicine la moschea, la cattedrale cattolica e quella ortodossa. A pochi passi da quest'ultima, la nunziatura apostolica di Roma. Una casa acquistata da Roncalli, abbandonata negli anni Cinquanta per l'imperversare del regime. Poi riaperta dal primo nunzio in Bulgaria dopo la caduta del Muro di Berlino: un mio confratello bolognese. È stato lui a recuperare la sede della nunziatura e a restaurarla con amorevole cura. Una statua di papa Giovanni è all'esterno della cattedrale cattolica. Sarebbe bello che la piccola comunità cattolica di Bulgaria potesse riconoscere questo prezioso regalo nascosto nel campo della sua storia. □

Y. BEHRAKIS/REUTERS

Libia

IL DIALOGO NECESSARIO. «Stiamo a vedere come andrà a finire»: monsignor **Giovanni Innocenzo Martinelli**, vicario apostolico di Tripoli non vuole sbilanciarsi. E legge la grave crisi libica dal di dentro, con molta preoccupazione. «Se si vuole la pace», ha dichiarato, «occorre dialogare. Ma per dialogare bisogna ascoltarci gli uni e gli altri. Soprattutto ascoltare i giovani». Nel frattempo il vicario ha espresso una grande inquietudine anche per le migliaia di migranti subsahariani (*nella foto*) rimasti "bloccati" nel Paese. «Continuano a bussare alle nostre porte con la speranza che la Chiesa possa aiutarli ad andare in Europa. Ma questo non è il nostro compito. Qui a Tripoli possiamo ormai offrire assistenza solo ai casi più difficili».

Africa

OSSERVATORI PRESSO L'UA. Oltre ad adottare un piano strategico per implementare le raccomandazioni del secondo Sinodo per l'Africa, l'incontro organizzato a Kinshasa, in aprile, dal Simposio delle Conferenze episcopali di Africa e Madagascar (Secam) è servito per promuovere due nuove interessanti iniziative. Il Secam, infatti, ha chiesto che il proprio Dipartimento pace, giustizia e sviluppo ottenga lo status di osservatore presso l'Unione africana. Inoltre, l'Ufficio comunicazioni ha lanciato con forza l'idea di creare finalmente un'agenzia cattolica di informazione: la *Catholic News Agency per l'Africa*.